

# Prefazione

Simona Segoloni Ruta<sup>1</sup>

Non si può raccontare la storia senza interpretare i dati sui quali si lavora. Documenti, notizie, oggetti, testimonianze materiali di vario genere vanno messe in relazione e interpretate cercando di comprendere quale fosse la coscienza dei protagonisti degli eventi che si vogliono narrare. Si parte da domande che il ricercatore si pone sulla base delle proprie categorie e dei propri interessi, ma si vuole giungere a ciò che un evento ha significato per chi l'ha vissuto. Quando poi si fa la storia della Chiesa o del vissuto dei credenti, ciò che si deve mettere a fuoco per comprendere ciò che accade è la coscienza credente: cosa credevano coloro di cui raccontiamo? Come vivevano la loro relazione con Dio e il loro offrirsi agli altri esseri umani per amore suo? La storia della Chiesa non è costituita solo di fatti, ma anche della coscienza credente con cui sono stati vissuti. In questo modo la storia diventa anche fonte di riflessione teologica, perché ci offre l'esperienza credente di altri e così possiamo confrontarla con quella delle origini e con la nostra, aprendoci ad una comprensione del mistero di Dio e della Chiesa ampia e avvincente.

Claudia Grieco, che ho avuto l'onore di avere come studentessa fra i banchi dell'Istituto teologico di Assisi, ha tentato questo

<sup>1</sup> Docente stabile straordinario di Teologia sistematica all'Istituto Teologico di Assisi.

tipo di ricerca sul monastero di Sant'Anna a Foligno, andando a cercare la storia di una comunità coraggiosa di donne credenti nelle fonti non solo cartacee, ma soprattutto iconografiche di cui il monastero è ricchissimo.

Quando ho avuto l'occasione di visitare il monastero di Sant'Anna ho avuto la netta sensazione di trovarmi di fronte ad una testimonianza unica che mi raccontava la dignità delle donne che si erano radunate lì, conscie della propria identità di battezzate, decise a servire i poveri con le opere di carità e con la parola per istruire e confortare. Si respira, fra le immagini inusuali in cui l'autrice ci guida con una passione che stenta a trattenere, una forza singolare in un tempo in cui le donne avevano pochissime possibilità di vivere i loro carismi e il loro sentire. Coraggio, resilienza, amore testardo a Dio e all'uomo: questo ricordo di aver assaporato.

Così volentieri ho accolto la proposta di Claudia Grieco di lavorare insieme allo studio di questo mondo iconografico che sembrava offrirsi come un codice da svelare per conoscere l'impresa di un manipolo di avventuriere, come tante altre ce ne sono state lungo i secoli, capaci di tenere ferma la propria vocazione e la propria femminilità di fronte a tutti quelli che cercavano di negarla. A loro siamo grate, come donne e come credenti, e alla fine della lettura di questo studio così documentato e ricco sono sicura che anche il lettore o la lettrice si sentirà in debito, perché se il messaggio del Vangelo è stato mantenuto vivo lungo i travagliati secoli della storia lo si deve anche a loro.

Se il chiostro verde – e l'intero monastero – fanno da memoria iconografica dell'avventura umana lì vissuta, questa fa da memoria alla novità cristiana per la quale le donne non sono il sesso debole né quello pericoloso, ma discepole rinnovate dallo Spirito del Risorto pronte a rendergli testimonianza, insieme ai loro fratelli. Sembra ripetersi fra queste mura ombre così cariche di storia e spiritualità quanto accadde a Betania – episodio non a caso immortalato tra gli affreschi del refettorio – quando il

Signore disse a Marta che Maria aveva scelto la parte migliore, dichiarando fra le altre cose che le donne potevano scegliere la parte che volevano. Sembra quasi di sentirlo dire: «Marta, Marta, non sarò io a ricacciare tua sorella dentro i ruoli che altri hanno scelto per lei. Il Padre mio conosce le vie di lei e ne guida i passi, io sono ben lieto che questi passi oggi l'abbiano portata davanti a me. Tu che vuoi fare?». Devono aver compreso qualcosa di simile anche le donne di allora, se poi hanno rappresentato Marta al lavoro ma con l'orecchio scoperto, all'inizio del suo cammino di discepola.

E così lo studio della storia, come sempre, ci porta all'oggi. E da questo monastero sembra che la Chiesa venga provocata a domandarsi che cosa ha fatto di questa novità evangelica, che fine ha fatto lo stile di Gesù, il protagonismo delle donne nella Chiesa degli inizi, il loro coraggio nella Chiesa antica, tutta la loro testimonianza pur nella marginalizzazione e nell'umiliazione dei secoli a venire. Non si dovrebbe andare nel chiostro verde senza chiedersi come mai non riusciamo ancora a vivere quella libertà e quel coraggio delle donne che l'hanno fatto dipingere. Hanno provato in molti a cancellare la loro esperienza – come quella di tantissime altre – dimenticandola, sminuendola o appiattendola nella clausura imposta a tutte, ma il chiostro verde è restato a compiere per la propria parte quella parola del Signore rivolta ai farisei mentre la folla lo acclamava alla vigilia della sua passione: «Se anche questi tacessero, grideranno le pietre» (Lc 19,40).